Il contributo dei cattolici all'integrazione europea

Conclusioni del seminario di Ventotene – 17 ottobre 2026

Care amiche, cari amici,

desidero anzitutto ringraziare gli organizzatori di questo seminario per aver promosso una riflessione così importante sul contributo dei cattolici all'integrazione europea. È particolarmente significativo farlo qui, a Ventotene, un luogo che occupa un posto speciale nella storia del nostro continente.

Vorrei condividere con voi tre brevi riflessioni, guardando alla storia, ma soprattutto alle responsabilità che abbiamo oggi e alle prospettive future dell'Europa.

La prima riflessione riguarda la pluralità delle tradizioni che hanno dato origine al progetto europeo.

Quando parliamo dei padri fondatori, pensiamo giustamente a figure come Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer, che hanno saputo tradurre le loro convinzioni cristiane e democratiche in un progetto politico concreto. La loro fede non li ha spinti a ripiegarsi su un'identità nazionale o religiosa, ma li ha aiutati a riconoscere la necessità di costruire un futuro comune dopo la tragedia della guerra.

Ma la storia dell'integrazione europea non si esaurisce nella tradizione democratico-cristiana. Qui a Ventotene ricordiamo anche Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, con le loro diverse esperienze politiche e filosofiche e con la loro aspirazione a superare le divisioni nazionali attraverso una federazione europea.

Le loro idee non coincidevano su tutto con quelle dei padri fondatori cattolici. Eppure, al di là delle differenze, esisteva una convinzione fondamentale che li

accomunava: l'Europa non poteva continuare a essere il teatro di rivalità nazionali che periodicamente conducevano alla guerra. Era necessario costruire qualcosa di nuovo, capace di garantire la pace e di rendere possibile una convivenza fondata sulla libertà e sulla cooperazione.

Credo che questa sia una prima lezione importante: **l'integrazione europea è nata dall'incontro fra persone e tradizioni diverse, non dalla loro uniformità**. I cattolici possono riconoscere il valore di questa storia senza dover condividere ogni singola idea del Manifesto di Ventotene, così come non è necessario essere federalisti in ogni aspetto per riconoscere l'importanza storica del contributo di Spinelli.

La seconda riflessione riguarda il modo in cui leggiamo oggi questa storia.

Negli ultimi tempi, il Manifesto di Ventotene è tornato al centro del dibattito pubblico italiano. Alcuni suoi passaggi, soprattutto quelli relativi al socialismo, alla proprietà privata e alla democrazia, sono stati oggetto di forti controversie.

È legittimo discutere criticamente un testo storico. Il Manifesto non è un testo sacro, né un programma che l'Unione europea abbia recepito integralmente. È un documento nato in circostanze drammatiche, nel 1941, che porta anche i segni del contesto intellettuale e politico nel quale fu elaborato.

Ma sarebbe altrettanto riduttivo giudicarlo soltanto sulla base di alcune frasi, dimenticando la sua aspirazione fondamentale: liberare l'Europa dalla logica della contrapposizione nazionale e rendere possibile un ordine politico capace di preservare la pace.

Per questo, credo che la memoria di Ventotene debba aiutarci a comprendere, non a dividerci ulteriormente. Non dobbiamo necessariamente essere d'accordo su tutto per riconoscere ciò che, nella storia, ha contribuito al bene comune europeo.

La terza riflessione riguarda il contributo specifico che i cattolici possono offrire oggi all'Europa.

La Dottrina sociale della Chiesa non propone un unico modello istituzionale da imporre alla società. Offre piuttosto principi e criteri per orientare la vita politica, economica e sociale: la dignità della persona umana, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà e la partecipazione.

Questi principi possono contribuire anche al dibattito sul futuro dell'integrazione europea.

La sussidiarietà, per esempio, ci ricorda che non tutto deve essere deciso a livello europeo. Le persone, le famiglie, le comunità locali e gli Stati conservano responsabilità e competenze che devono essere rispettate. Ma la sussidiarietà ci ricorda anche che, quando un problema non può essere affrontato adeguatamente a un livello più vicino ai cittadini, occorre essere disposti ad agire insieme.

È una questione particolarmente attuale. Di fronte alle guerre, alle nuove minacce alla sicurezza, alla competizione internazionale, alle trasformazioni economiche e alle divisioni sociali, nessuno Stato europeo può pensare di essere completamente autosufficiente. L'Europa deve essere capace di agire, di proteggere i propri cittadini e di contribuire alla pace e allo sviluppo nel mondo.

Ma la sua capacità di agire non può essere misurata soltanto in termini di potenza economica o militare. **La forza dell'Europa dipende anche dalla sua capacità di rimanere fedele alla dignità di ogni persona, di non abbandonare i più vulnerabili e di promuovere la solidarietà al proprio interno e oltre i propri confini.**

È qui che il contributo dei cattolici rimane particolarmente importante: nel ricordare che l'economia deve essere al servizio della persona, che la sicurezza non può essere separata dalla ricerca della pace e che la libertà deve essere accompagnata dalla responsabilità verso gli altri.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione.

L'Europa non è soltanto un insieme di istituzioni, di regole e di interessi economici. È anche una comunità di popoli, una memoria condivisa e un progetto che deve essere continuamente rinnovato. Per questo abbiamo bisogno non soltanto di accordi politici, ma anche di una visione capace di dare senso alle nostre scelte e di suscitare nei cittadini un sentimento di appartenenza e di responsabilità comune.

Il compito dei cattolici non è quello di rivendicare un monopolio sulle radici o sul futuro dell'Europa. È piuttosto quello di contribuire, insieme a persone di altre convinzioni, alla costruzione di una società più giusta, più solidale e più pacifica.

La lezione di Ventotene, allora, non è che tutti gli europei debbano pensare allo stesso modo. È che le loro differenze non devono impedire loro di costruire insieme un futuro comune.

Il contributo dei cattolici all'Europa consiste anche in questo: mettere la dignità di ogni persona al centro del progetto europeo e continuare a lavorare per un'Unione capace di essere, al suo interno e nel mondo, un autentico attore di pace.

Concludo ringraziando ancora la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e tutti i partner che hanno reso possibile questo incontro.

Mi auguro che la riflessione di oggi possa proseguire nella Conferenza europea che si terrà a Bruxelles il prossimo novembre. Sarà un'ulteriore occasione per approfondire il contributo che la Dottrina sociale della Chiesa può offrire al futuro dell'Europa, in dialogo con le istituzioni, con la società civile e con tutti coloro che credono ancora nella possibilità di costruire insieme un futuro di pace, libertà e solidarietà.

Grazie.

Padre Manuel Barrios, Segretario Generale del COMECE
(Commissione dei Vescovi dell'Unione Europea